L'ECO DI BERGAMO
LUNEDÌ 19 GENNAIO 2026

L'ordine dell'amore in Pascal gerarchia che apre all'universale

Noesis. Domani per il corso di filosofia Domenico Bosco si soffermerà sulla tirannia dell'ego formulata dal pensatore e sulla «realtà nascosta in ognuno di noi degna di essere amata»

GIULIO BROTTI

In un'epoca di diffusa «egolatria», in cui si tende a ripetere ossessivamente il pronome di prima persona singolare, può risultare faticoso ma anche benefico il confronto con alcuni testi di Blaise Pascal (1623-1662): «Sento - recita uno di essi – che avrei potuto non esistere, perché l'io consiste nel mio pensiero; dunque io che penso non sarei esistito se mia madre fosse stata uccisa prima che io fossi animato; dunque io non sono un essere necessario».

In un altro frammento, anche questo pubblicato postumo nella grande raccolta dei «Pensieri», leggiamo: «La vera unica virtù consiste dunque nell'odiare sé stessi (perché siamo odiosi per la nostra concupiscenza) e nel cercare un essere veramente amabile, per amarlo. Ma poiché non possiamo amare ciò che è fuori di noi, dobbiamo quindi amare un essere che stia dentro di noi e non sia noi; e questo è vero per ciascun uomo. Orbene, quest'essere è soltanto l'Essere universale. Il regno di Dio sta in noi; il bene universale sta in noi, è noi stessi e non è noi».

Prenderà in esame tale paradosso (per cui una possibile salvezza dell'«io» non andrebbe cercata lontano da sé, ma nemmeno dipenderebbe dalle proprie forze individuali) Domenico Bosco, nella lezione su «L'ordine dell'amore in Pascal» che terrà domani sera alle 20 a Bergamo presso l'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate; l'incontro rientrerà nel XXXIII Corso di Filosofia dell'associazione Noesis (programma completo e informazioni sulle modalità di iscrizione in noesis-bg.it).

Domenico Bosco, docente e scrittore

L'io odioso

Nato a Darfo Boario Terme, già ordinario di Filosofia morale e di Antropologia filosofica all'Università degli Studi «Gabriele d'Annunzio» di Chieti-Pescara, Bosco ha curato tra l'altro per Morcelliana-Scholé un'edizione integrale delle «Opere» di Pascal (pp. 1344, 50 euro). Nel suo intervento di martedì, lo studioso si soffermerà su una formula tra le più note («ma non è detto che sia la più compresa») del pensatore di Clermont-Ferrand: *le moi est haïssable*, «l'io è odioso».

«Questa espressione è stata talvolta intesa in chiave moralistica – spiega Domenico Bosco -, oppure è stata senz'altro ricondotta alla visione pessimistica della condizione umana propria del giansenismo, il movimento religioso a cui Pascal aveva aderito. Indubbiamente, dal suo punto di vista, a rendere "detestabile" l'io è la concupiscenza, il desiderio disordinato a cui ogni uomo sarebbe incline per via del peccato originale, ereditato dai Progenitori. Negli scritti pascaliani, però, oltre che a questa soggettività egoista e tirannica si fa riferimento anche a una realtà nascosta nel fondo di ognuno di noi, davvero degna di essere amata: una realtà più intima a noi di noi stessi, per una sorta di "estraneità interiore", secondo la definizione di Armando Rigobello».

Il filosofo Blaise Pascal (1623-1662) in un ritratto postumo

Il sapere insufficiente

Dialogando idealmente con il contemporaneo Damien Mitton sul significato e il valore dell'*honnêteté* (del «decoro» nelle relazioni sociali), Pascal sottolineava i limiti di questa virtù mondana: essa non basta a estirpare dall'animo l'amor proprio e, anzi, può sfociare in una forma di compiacimento di sé. Nonostante già avesse condotto ricerche fondamentali nel campo della matematica e della fisica, Pascal aggiungeva che, di per sé, nemmeno la ricerca del sapere basta a giustificare, liberandola dal sentimento della «vanità», la nostra esistenza: «Ci facciamo un idolo della stessa verità; perché la verità senza la carità non è Dio, è una sua immagine e un idolo che non bisogna amare né adorare». Solo la conversione del cuore permette agli uomini di accedere a una conoscenza di diverso ordine, che non riguarda unicamente Dio, ma anche sé stessi: «Il cristianesimo è strano. Ordina all'uomo di riconoscersi vile e abominevole, e gli ordina di voler essere simile a Dio. Senza un tale contrappeso, questa elevazione lo renderebbe orribilmente superbo, oppure quell'abbassamento lo renderebbe terribilmente abietto».

«Sulla scia di Agostino – commenta Domenico Bosco -, Pascal afferma la necessità di rispettare un *ordo amoris*: di riconoscere una disposizione gerarchica in tutte le cose che amiamo e desideriamo. Si giunge così a una trasformazione capace di rendere l'io, da odioso, veramente amabile: una volta che sia divenuto capace di aprirsi all'universale, esso gode di un bene che, pur posseduto, non arreca più invidie, gelosie, conflitti».

Oltre 13mila i visitatori nel weekend a Baf e Ifa

Fiera

Si è chiuso ieri il weekend di Bergamo Arte Fiera (BAF), che insieme a Italian Fine Art (IFA) ha inaugurato il 2026 dell'arte a Bergamo. La 21ª edizione di BAF, dedicata all'arte moderna e contemporanea, e la 9ª edizione di IFA, rivolta all'arte antica e all'alto antiquariato, hanno preso il via in contemporanea il 16 gennaio negli spazi del polo espositivo di via Lunga, occupando 16.000 metri quadrati tra padiglioni A e B, foyer e Galleria centrale e registrando oltre 13mila visitatori.

Grande interesse per il percorso attraverso oltre sei secoli di storia dell'arte, dal Quattrocento alla contemporaneità tra dipinti, sculture, fotografie e design, proposto dalle due manifestazioni e capace di tenere insieme linguaggi, epoche e pubblici differenti. L'accoppiata di installazioni e mostre ha accolto i visitatori alla Fiera di Bergamo con le opere, fra gli altri, di Carlo Ramous, Walter Patscheider ed Elvino Motti, la mostra fotografica Cosmic explosion series di Mauro Ceresa, le aree dedicate a Francesco Hayez e Giuseppe Milesi e il percorso sull'intarsio moderno promosso dalla Rassegna Nazionale degli Intarsiatori Lignei. Con la chiusura di BAF, l'attenzione si sposta ora su Italian Fine Art, che proseguirà fino a domenica 25 gennaio.

Il pubblico alla fiera d'arte

«Anticorpi» di libertà in scena Nel respiro un sentire collettivo

Teatro

Tutto esaurito e applausi per la seconda rappresentazione del lavoro di Covelli e Briozzo sul corpo e l'ascolto

Di nuovo il tutto esaurito per la replica, dopo il successo di fine novembre, di «Anticorpi». Lo spettacolo teatrale è frutto del lungo percorso di ricerca collettiva di un gruppo di venti donne che lavora insieme da oltre due anni ed è dedicato al corpo come luogo di resistenza, libertà e relazione. Il sold-out registrato in occasione della seconda rappresentazione, sabato scorso all'auditorium di piazza della Libertà, ha testimoniato ancora una volta l'interesse e il passaparola che già avevano accompagnato la precedente creazione del gruppo («Liberedonne», dedicata alle donne partigiane), confermando come l'immaginario delle autrici abbia colpito il pubblico, moltiplicando le possibilità di rappresentazione dell'opera.

Le protagoniste di «Anticorpi» all'auditorium di piazza della Libertà

Al centro del lavoro, che vede il ritorno di gran parte del gruppo di lavoro di «Liberedonne», c'è «il corpo poetico – come hanno sottolineato le autrici –: non una semplice rappresentazione estetica, ma uno sguardo sul mondo che diventa azione, pensiero, immagine rivelatrice. Un teatro che sceglie consapevolmente l'imperfezione, l'autenticità, la materia viva del corpo, per interrogare il presente e ciò che significa oggi resistere». Il percorso creativo del gruppo si è sviluppato mettendo in ascolto il corpo e ciò che aveva da raccontare: «Abbiamo cercato un linguaggio scenico capace di nascere dal "noi", da un sentire collettivo – hanno spiegato –. In scena, i corpi delle 20 donne diventano una vera e propria corporazione, attraversata da respiri condivisi». Questi respiri diventano 22, contando anche quelli di chi guida e accompagna il processo creativo, ovvero Barbara Covelli e Silvia Briozzo, «in un lavoro di fiducia reciproca e ascolto profondo».

Al cuore dello spettacolo una domanda urgente: «Cosa significa, per le donne, avere corpi liberi? Liberi di esistere, scegliere, desiderare, esprimersi. Il corpo è il confine tra ciò che siamo e ciò che il mondo ci permette di essere, in una società in cui non tutti i corpi hanno lo stesso valore». Da qui, per le autrici, la necessità di creare una rete di anticorpi contro abusi, violenze interiorizzate e ingiustizie, costruendo alleanze e pratiche di cura collettiva. Grande apprezzamento da parte del pubblico anche in occasione di questa replica. «Anticorpi» tornerà in scena il 7 marzo al cineteatro Qoelet di Redona, per l'associazione Retroscena.

Stefano Vailati

Il plauso di Papa Leone all'arte di Luigi Oldani

Il dono

Dalla Santa Sede una lettera di apprezzamento per la medaglia dedicata ai cento anni della Croce sul Resegone

Un prestigioso riconoscimento dalla Santa Sede premia l'arte di Luigi Oldani. Papa Leone XIV ha ringraziato l'artista orobico per la medaglia commemorativa dedicata ai cento anni dell'erezione della Croce sul monte Resegone (presentata lo scorso luglio). Una missiva, firmata da Monsignor Anthony Ekpo della Segreteria di Stato Vaticana, esprime gratitudine per il dono della «prova d'autore» che Oldani ha inviato al Santo Padre. L'opera è un compendio della storia e della fede della Valle Imagna. La medaglia raffigura il profilo del Resegone e il volto di San Giovanni XXIII. Il 2025 ha segnato infatti il doppio centenario della posa della croce ferrea sulla vetta (1925) e dell'ordinazione episcopale di Angelo Giuseppe Roncalli. L'immagine della Madonna della Cornabusa veglia sulla montagna, mentre il profilo di Alessandro Manzoni richiama il legame tra letteratura e paesaggio. «Il Papa incoraggia a proseguire nell'impegno di custodire e promuovere la memoria storico-religiosa – si legge nella lettera – affinché le radici di fede rimangano un'eredità insostituibile per le nuove generazioni». Un messaggio che avvalora l'iniziativa del Centro Studi Valle Imagna.

La medaglia creata da Oldani